

«Our state in this world is a state of mediocrity... We are not capable of living together exactly by a rule, not altogether without it»: era John Locke, in un articolo sul Journal del 20 marzo 1678, a disegnare i contorni di una nuova regola aurea, valida forse ancora per noi oggi. Nella regola lockiana della mediocrit  si ritrova una delle patologie democratiche su cui il presente numero ha scelto di fermare l'attenzione: se, infatti, il lato pi  nobile della mediocrit  democratica consiste nel fatto che ogni esistenza vale come ogni altra, il lato oscuro rivela invece il rischio di una conformit  che, nei modi pi  diversi, pu  compromettere, fino ad annullarle, le individualit  minoritarie. In questo senso, il punto interessante del lavoro di Locke   il ritiro del consenso, cui fa da contraltare l'idea di tolleranza come luogo privilegiato di riflessione: la distinzione lockiana tra decisioni, pratiche e principi fondamentali ammette infatti che, nel caso esista discontinuit  tra governanti e governati, vi sia un diritto di dissenso, di disobbedienza. E che a tale diritto ne debba corrispondere un secondo, in termini di uguale rispetto. Tali diritti si porranno, precisamente, come le uniche risorse valide contro il dispotismo, sia esso presente nelle sue versioni pi  invasive o anche solo nella versione pi  «soft» di toquevilliana memoria. Gli autori di questo numero, fedeli alle loro discipline e ai loro linguaggi, hanno scelto di misurarsi con l'argomentazione lockiana, secondo la quale se essere liberi – per natura – significa non essere soggetti alla volont  di altri, ne segue che la soggezione politica deve esser basata su qualche tipo di convenzione, ovvero di consent, contract, trust, agreement. Con una consapevolezza in pi , che forse a Locke ancora mancava, ovvero che il pluralismo morale non rappresenta pi  la chiave giusta per affrontare le questioni poste dal pluralismo sociale contemporaneo.

La domanda allora diventa, ed   diventata: il liberalismo pu  viaggiare al di fuori dei propri confini? Come, e fino a dove?

Vivere una vita buona richiede di raggiungere un ordine coerente di valori plurali e conflittuali, ma ordini coerenti sono essi stessi plurali e conflittuali. Quindi, come esiste una pluralit  di valori conflittuali, allo stesso modo esiste una pluralit  di concezioni conflittuali di vita buona che comprendono tali valori.

Nessuna prospettiva critica sulla politica potr  fare allora l'economia di una presa in conto della tolleranza, nelle sue diverse forme, declinazioni e criticit . Non soltanto il discorso sulla tolleranza fa parte del discorso politico, ma gli restituisce un senso: l'idea di tolleranza misura l'idea di politica, e sbagliarsi sulla tolleranza significherebbe, oggi pi  di ieri, sbagliarsi sull'idea stessa di politica. (Beatrice Magni)

22 aprile 2016